



DALL'INVIATO

NOCERA UMBRA (Perugia). Lo spettacolo è angoscioso, terribile, mai visto: abbiamo trovato un paesone storto, pendente, con i tetti sfondati e i muri curvi, segnati, tremendamente fragili. Venendo dalla via Flaminia la strada s'attorciglia e, dietro l'ultimo tornante, Nocera Umbra appare sul suo colle come disegnata da un pittore ubriaco. Una cartolina sulla quale svolazzano cornacchie felici di gracchiare nel silenzio assoluto. La città è deserta. Abbandonata ormai da due giorni. Dopo l'ultima, violenta scossa di venerdì mattina. Quando la gente andò via in fretta, terrorizzata, ma con piccoli, delicati passi. Come si cammina sulla cartapesta. O dentro un miracolo.

La mostruosa regia di questo terremoto aveva infatti deciso che cornicioni e solai e tegole non giustiziassero alcun essere vivente: son così venuti via tutti sani e salvi, in oltre seimila, e adesso il loro sguardo scorre allibito sulla transenna posta all'ingresso di corso Vittorio Emanuele e sui Tir che salgono carichi di container, sulle roulotte, sui militari che s'affannano a preparare le tendopoli, sull'impazzimento di quelli che chiamano, gridano, ordinano, bestemmiando per la confusione, la disorganizzazione, per la mancanza di ordini precisi. C'è un'atmosfera da primissima emergenza. Come se tutto fosse accaduto due ore fa enon, ormai, da due giorni.

La Protezione civile non aveva capito bene cosa fosse accaduto qui. La prefettura di Perugia ha fornito i primi dati solo alle dieci del mattino ed è allora che siamo venuti. Dati di rara tragicità: novantacinque per cento delle abitazioni inagibili; l'intera popolazione sfollata. Ingannevole è stata forse l'immagine del paese che, a parte la torre civica sbriciolata, sembra intatto. Di cartapesta, ma intatto. La sensazione è che però ci siano state gravi dosi di sottovalutazione. Qui han già dormito tutti una notte nelle macchine. Seimila persone chiuse a gruppi di quattro, cinque, con i finestrini mezzi aperti per respirare e i cuscini, le coperte, le bottiglie dell'acqua minerale sul cruscotto. Con i bambini tennuti in braccio e gli anziani portati su, al palazzetto sportivo. Ha fatto giorno con il sole e un bel cielo sereno, e questo aveva dato un po' di fiducia. Ma poi poco fa la terra ci ha tremato ancora sotto, una botta dura, improvvisa, senza il preannuncio del solito brontolio.

Immaginatevi il paese che oscilla sul colle, disabitato: i negozi con le saracinesche abbassate e i palazzi con le persiane ancora aperte, finestre che sbattono, il vento che fischia, gatti nervosi che saltano nei vicoli pericolanti, pieni di calcinacci. E, sotto, pendicolarmente, il campo da calcio dove i volontari

Ieri la terra ha continuato a tremare. Soccorsi in ritardo nel paese «dimenticato» dalla Protezione civile

La rabbia dei seimila di Nocera Umbra «Abbandonati senza tende e aiuti»

Fuga dalla città fantasma, il 95% delle case è ormai inagibile

alzano tende, parcheggiano ambulanze, e dove arriva il generale Palazzo, comandante della legione carabinieri Umbria, che guarda in alto e fa: «Ma... Ma siete pazzi? Proprio qui sotto dovevate allestire questo campo base? Qui, che se arriva un'altra scossa rischia di venir giù l'intero paese? Di chi è questa brillante idea?».

L'unità di crisi fa base nell'asilo comunale. Una costruzione bassa, circondata da un bel giardino, nella quale entrano ed escono guardie forestali, postini, soldati, infermieri, donne incinte, vecchine con il bastone. C'è un tipo grasso, in camicia, che grida: «I panini... qui abbiamo bisogno di panini... a stomaco vuoto non si ragiona... Forza, signor sindaco, li ordini lei questi panini...». Il sindaco si chiama Antonio Petrucci, è a capo di una giunta civica di centro-destra e non ordina i panini. Ma per rispondere a qualche domanda si allontana, precauzionalmente, dal mucchio elettrizzato dei suoi collaboratori.

«Denuncio il ritardo dei soccorsi... Non c'è stata la consapevolezza necessaria... non s'è capito subito cosa fosse accaduto qui... Sono arrivati tardi, ecco... tardissimo». La prefettura di Perugia sostiene che lei avrebbe però inoltrato richiesta per sole trenta roulotte... «È falso. La situazione qui è drammatica. Nocera è disastrosa, come disastrate sono tutte le frazioni del suo territorio, che sono circa settanta...». Quanti sono i senza tetto? «L'intera popolazione è senza tetto». Può fare numeri? «Parliamo di almeno seimila persone...». Tutte le case sono inagibili? «Il novantacinque per cento... ma quei pochi che hanno le case agibili e potrebbero rientrare sono letteralmente terrorizzati...». Come procede l'arrivo dei soccorsi? «Male. Non c'è ordine. Arrivano container colmi di cose non inutili... ma di cui, insomma, in queste ore faremmo tranquillamente a meno». Di cosa avete bisogno? «Di tende, di roulotte...». Avete medicine? «Per adesso, sì...». Viveri? «No, quelli mancano...». Non teme che la popolazione possa perdere la calma? «Sì, questo è uno dei miei timori...».

Quest'ultima frase è una cupa profezia. Un'ora dopo, l'asilo viene assediato da decine di persone urlanti. La gente di Nocera ha capito che deve prepararsi ad un'altra notte all'addiaccio. Molti sono preoccupati per la salute dei propri figli. Molti chiedono di poter rientrare nelle abitazioni per prendere bianchiera intima e maglioni. Molti hanno semplicemente fame. Il sindaco Petrucci resta muto, fermo, immobile. Osserva la scena. Poi si volta, chiude gli occhi e sviene. Diagnosi del medico: collasso da stress.

Ci sono due centri di rianimazione mobile operativi, ma le cucini-



La Rocca di Nocera danneggiata dalle numerose scosse

Enrico Valentini/Ansa

ne da campo, che sono quattro, devono essere ancora montate. Per adesso funziona il camion della croce rossa. C'è un buon odore di soffritto, preparano pasta al pomodoro, e dev'esserci un tipo in gamba, ai fornelli i bambini vengono via con piatti di carta colmi di penne al dente, subito divorate. Una signora cerca di mandar giù bocconi di carne in scatola, ma il sapore della gelatina è francamente disgustoso. Due fidanzati sgranocchiano un filone di pane caldo. Un vecchio con i baffi bianchi domanda ad una crocossina: «Un bicchiere di vino rosso... a me basterebbe un bicchiere di rosso...».

Gli anziani stanno quasi tutti

dentro il palazzetto sportivo. È una costruzione in cemento armato e ferro: dovrebbe resistere. Dentro hanno tolto la rete da pallavolo e sul parquet hanno sistemato cinquanta sedili. Ti viene da piangere a vederli stesi, certi con le flebo, certi con l'ossigeno, certi altri immobili, avvolti nelle coperte militari, e però tutti calmi, composti, non rassegnati, ma dignitosi. La signora Chiara Menichini ha 85 anni e due occhi azzurri: e non si può far altro che accarezzarle il viso, mentre lei sospira: «Ecco, una parola affettuosa è già tanto, sa...». È un vecchio, in accanto, che commenta: «Bisogna sopportare... Non ci si può far niente... se la terra vuol tremare...».

Certo, il terremoto può anche essere spiegato come un turpe capriccio del destino: ma i ritardi dei soccorsi, no. Non hanno giustificazione. La tremenda confusione che c'è sul piazzale di questo palazzetto ha certamente dei colpevoli.

Questo è ciò che ci hanno raccontato i soldati del IV Reggimento genio pionieri di Roma che, manovrando abilmente le loro ruspe, stanno spianando il terreno dove, nelle prossime ore, solo nelle prossime ore - dovrebbe sorgere una tendopoli: «Noi siamo stati allertati alle 23,30 di venerdì sera, cioè ad un giorno esatto di distanza dalla prima scossa... Quattro ore dopo eravamo già qui, operativi... Più in fretta non potevamo, non possia-

mo fare... La bacchetta magica non è in nostra dotazione... Forse avrebbero dovuto avvertirci prima...».

Questo basterebbe. Ma poi arriva il generale Franco Stella, comandante della Regione militare Umbria. Che, durissimo, prosegue: «Aggiungo che se i miei soldati son qui, è solo per iniziativa del ministero della Difesa... Iniziativa, sottolineo, autonoma... La verità è che qui manca uno che comandi sul serio... C'è troppa gente con il cellulare, troppi che dicono, chiedono, ordinano... Troppa gente inutile, troppa confusione...».

Nella confusione anche le cose serie si perdono. Sentite Mario Mingarelli, assessore ai Lavori pubblici di Nocera: «Io dico che le strutture del paese sono al limite... L'elasticità di pareti e fondamenta è esaurita... Ho visto le case di Corso Vittorio: sono tutte sbilenche, come spostate in avanti... Le case di questo paese sfidano le leggi di gravità... Io dico che qui basta anche una scossa di quinto grado per far andar giù tutto il centro storico...».

Infatti, sotto, nel campo di calcio, è stata allestita una tendopoli. E, da sotto, poco dopo le sette di sera, si vede Nocera ondeggiare ancora: un giovane finanziere si fa il segno della croce. I finanziere - irrepenti scelti dei baschi verdi - li hanno fatti arrivare per presidiare il paese. C'è il timore che possano verificarsi atti di sciagallaggio. Anzi, Edoardo Vecchiarelli, un consigliere regionale di Alleanza nazionale - seduto al tavolo dell'unità di crisi - ha già i suoi sospetti: «Dobbiamo stare attenti agli albanesi, quella è gente capace di entrare nel paese e rubare tutto...».

La spruzzata di razzismo sulla tragedia aumenta l'eccitazione generale, mentre due giovani mamme vagano disperate alla ricerca di latte per i loro piccini e i papà le seguono furibondi e impotenti. Il trascorrere delle ore ha sciolto la calma degli abitanti, questo è chiaro. Ci sono segnali eloquenti: la pastasciutta, che a pranzo pareva più che accettabile, ora viene respinta, con rabbia, da una signora, che rovescia il suo piatto per terra. Urla: «La pasta voglio cucinarcela a casaaa...». Poi scoppia in lacrime esvieve.

I fotografi usano il flash e può esser venuta una foto abbastanza emblematica. Anche se poi pure i tigi hanno scoperto che Nocera è un paese di cartapesta e le luci gialle e bianche, nella notte, annunciano drammatici collegamenti in diretta. È una notte fredda. Qualcuno dice che se fa freddo è meglio, perché non può esserci terremoto a basse temperature. È una balla. Ma è credendo a piccole bugie come questa che si trova il coraggio per aspettare il mattino.

Fabrizio Roncone

Il disastro in prima pagina sui giornali americani

Le drammatiche immagini del crollo della basilica di San Francesco ad Assisi hanno conquistato le prime pagine dei maggiori quotidiani americani: «Un terremoto fatale manda in pezzi il tempio di Assisi», titola il New York Times. Anche il Washington Post ha messo in prima le testimonianze del crollo di Assisi con le immagini trasmesse dalla televisione e ricorda che, assieme al danno al patrimonio artistico, il sisma nella città di San Francesco ha anche ucciso quattro persone nel gruppo degli esperti che esaminavano i danni agli affreschi dopo la prima scossa. Per il New York Times è l'ennesimo colpo subito dal patrimonio artistico italiano. Il quotidiano ha ricordato gli incendi al teatro La Fenice a Venezia e alla cappella della Sindona a Torino e il crollo della cattedrale barocca di Noto.

France Soir in un servizio intitolato: «...e la volta di San Francesco d'Assisi crolla» scrive: «Il patrimonio dell'umanità ha conosciuto ieri una terribile perdita. Le scosse che hanno devastato il cuore dell'Italia non hanno risparmiato uno dei suoi gioielli, il santuario di Assisi». Sui danni al patrimonio artistico punta Le Figaro titola: «Gioielli italiani sotto le macerie». Liberation, che titola «Un sisma colpisce due volte: dieci morti in Italia», affianca a un articolo prevalentemente fattuale, una scheda dedicata all'affresco di Giotto danneggiato dal terremoto. La Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz) dedica alla sciagura un lungo richiamo di spalla «Morti e feriti per scosse di terremoto in Italia». Il più diffuso popolare tedesco, Bild (quattro milioni di copie) snobba il cataclisma in prima ma all'interno, con risalto, pubblica quattro foto e titola: «San Francesco: al secondo terremoto è crollata la sua chiesa».

Il Times non l'ha giudicato un evento da prima pagina, nei notiziari radiofonici la BBC non l'ha nemmeno menzionato: il terremoto in Umbria non sembra aver colpito più di tanto i mass-media del Regno Unito che in genere riservano grande attenzione alle altre città italiane dell'arte.

56 miliardi subito, il resto con la Finanziaria. La solidarietà di Scalfaro, Prodi e Giovanni Paolo II

Il governo stanziava 800 miliardi per i terremotati

Il presidente della Repubblica visiterà domani l'Umbria. Il ministro Napolitano: «I soccorsi sono stati tempestivi».

ROMA. Il stanziamenti, il cordoglio di Scalfaro, Prodi e del Papa. Le reazioni del governo. Così lo Stato reagisce al rovinoso terremoto che ha colpito l'Umbria e le Marche. Innanzitutto gli aiuti straordinari: 56 miliardi subito, altri 800 con la prossima Finanziaria. L'ha deciso ieri il Consiglio dei ministri riunito d'urgenza per dichiarare lo stato d'emergenza. Appunto 56 miliardi sono stati immediatamente messi a disposizione della Protezione civile per i soccorsi, mentre con la Finanziaria 700 miliardi andranno alle due regioni colpite dal sisma per la ricostruzione e un centinaio serviranno agli investimenti di competenza delle amministrazioni dello Stato. Ma il governo si riserva, in sede di discussione parlamentare, ulteriori interventi non appena sarà completata la valutazione dei danni, che sono purtroppo ingentissimi.

Intanto, il ministro degli Interni Giorgio Napolitano ha negato ritardi nei soccorsi alle popolazioni col-

pitate dal terremoto. Incontrando ieri i giornalisti in occasione della visita del capo dello Stato a Napoli, Giorgio Napolitano ha dichiarato: «Credo che il sistema dei soccorsi abbia funzionato in modo positivo grazie alla collaborazione di tutti, dai sindaci alle autorità degli altri Comuni vicini». Mentre a una domanda sulle migliaia di persone che hanno trascorso la notte all'addiaccio, il ministro ha aggiunto: «Certo, ci sono state reazioni di panico, ma contiamo di stabilire al più presto la normalità. Adesso stiamo valutando l'ammontare dei danni».

Anche il presidente del Consiglio è intervenuto ieri sul terremoto. Da Bologna, dove partecipava alla chiusura del Congresso eucaristico, Romano Prodi ha modificato il suo discorso di benvenuto al Papa per ricordare le vittime del cataclisma: «Se guardiamo all'Italia, così duramente colpita nel suo cuore, nella sua unità politica, sociale e religiosa dal terremoto nell'Umbria e nelle Marche, possiamo verificare come

il paese abbia bisogno di un nuovo Risorgimento, come sia necessaria una più profonda unità morale degli italiani».

Un pensiero affettuoso alle popolazioni colpite dal terremoto, l'ha rivolto anche Giovanni Paolo II. Il pontefice ha espresso vivo cordoglio per le vittime e cordiale partecipazione al dolore delle loro famiglie. Concludendo il suo discorso di saluto alla cittadinanza bolognese convenuta in Piazza Maggiore, a Bologna, per le celebrazioni conclusive del XXIII Congresso eucaristico nazionale, il Papa ha detto: «Sono vicino spiritualmente a quanti sono rimasti senza casa e a coloro che hanno sofferto e trepidato. Motivo di dispiacere sono state anche le ingenti lesioni inferte al patrimonio artistico e religioso, in particolare nella Basilica superiore di San Francesco, nel sacro convento di Assisi e in altri monumenti e chiese in diverse località interessate dallo sconvolgimento sismico. La grazia del Signore - ha auspicato Giovanni

Paolo II - e la solidarietà di tante persone generose che, coordinate efficacemente dalle pubbliche autorità, si stanno prodigando per venire in aiuto ai loro fratelli nel bisogno, possano rendere meno difficile questo momento di sofferenza e di prova».

Infine, il presidente Scalfaro, che sarà domani in Umbria, in particolare ad Assisi, per portare la solidarietà di tutto il popolo italiano a chi è stato colpito dal sisma, ha rivolto un pensiero «ai morti, alle persone ferite, a quelli che hanno perso la casa», lamentando anche «lo strazio di opere irripetibili dell'arte italiana». Il presidente della Repubblica, all'inizio di un lungo discorso pronunciato ieri a Napoli, ha detto che «questi sono momenti nei quali tutti abbiamo la misura di quanto siamo piccoli di fronte alle forze della natura. Una riflessione che vale per tutti e che vale anche per noi politici. Un richiamo di umiltà che è sempre molto utile, se non indispensabile».

Aiuti, da oggi conto corrente internazionale

Un conto corrente internazionale verrà aperto questa mattina per quanti, in tutto il mondo, vorranno contribuire alle iniziative del dopo terremoto. L'appello sarà pubblicato su tutti i più grandi quotidiani del mondo e da ogni emittente televisiva, agenzie di stampa e da ogni emittente radiofonica (per gli Usa la Cnn). I versamenti dovranno essere fatti sul conto corrente numero 1100 della Cassa di Risparmio di Perugia, filiale di santa maria degli Angeli.

La solidarietà del mondo dello sport

Il calcio offre gli incassi Ma Galliani blocca le società

Anche il mondo dello sport interviene nella gara di solidarietà per le popolazioni colpite dal terremoto, pur se con qualche inaspettato ostacolo. Sulla scia dell'iniziativa di Cecchi Gori, il primo ad annunciare che la sua società avrebbe devoluto l'incasso della partita Fiorentina-Empoli, si è innescata una vera e propria reazione a catena. Anche l'incasso della partita di calcio di serie B Perugia-Treviso, in programma oggi allo stadio Curi di Perugia, sarà devoluto in favore di tutte le persone colpite dal terremoto. Hanno la loro parte anche i giocatori dell'Inter, che hanno dato la loro «disponibilità». «Di fronte a quanto è accaduto - ha detto il capitano Beppe Bergomi - non possiamo rimanere insensibili. Se in futuro ci sarà da fare qualcosa, noi siamo disponibili. Qualunque iniziativa a loro sostegno ci trova consenzienti». Ma a tanto buon cuore è arrivato ieri una brusca frenata da Adriano Galliani, vicepresidente del Milan e della Lega Calcio: «Plaudo all'iniziativa di Cecchi Gori, che è nobilissima, ma queste cose

vanno fatte a livello di Federazione e di Lega», ha detto, gelando così gli entusiasmi. «Lunedì - ha aggiunto - la Lega si incontrerà con l'Associazione calciatori e giovedì ci sarà un consiglio di Lega. Ci saranno sicuramente delle iniziative economiche di sostegno alle popolazioni terremotate, che saranno però prese a livello comune. Faremo la nostra parte, ma mi auguro che non si mobiliti solo il calcio». In attesa di vedere come andrà a finire, si muovono altri nomi prestigiosi del mondo sportivo in generale: Gino Bartali ha annunciato, sempre ieri, di voler promuovere un movimento sportivo internazionale per la raccolta di fondi da destinare ad Assisi e, in particolare, alla basilica di San Francesco. Bartali non sarà solo: con lui Ferruccio Valcareggi, Alfredo Martini e Narciso Parigi. Infine va segnalato che oggi nelle Marche saranno giocate regolarmente le partite di calcio (di serie B e C) e quelle di basket di A/1 ed A/2. Rinviata invece alcune partite dilettanti e juniores: Camerino-Narnese e Foligno-N.Jesi.